

Giulio Litta Modignani
Chiara Tintori

Ben altre imprese

Le storie di
Filantropia Attiva Italiana

Prefazione di Carlo Salvato
Postfazione di Patrizia Misciattelli delle Ripe



© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02.67131639
www.itl-libri.com
e-mail: libri@chiesadimilano.it



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
presso Geca – Divisione Libri di Ciscra Spa,
Arcore (MB)

ISBN 978-88-7836-531-5

*A chi si mette in gioco
per un futuro di speranza.*

Prefazione

di *Carlo Salvato**

Di chi è il patrimonio di una famiglia, ereditato o frutto del valore creato da un'impresa familiare? Quando pongo questa domanda a studenti e imprenditori la risposta, formalmente impeccabile, è sempre la stessa: «È di proprietà della famiglia o dei soci azionisti». Vero. Tuttavia, quelli che Giulio Litta Modignani chiama «bravi» imprenditori, e gli studenti più riflessivi, offrono una risposta più ricca e articolata: l'impresa e il patrimonio sono senz'altro di proprietà privata, ma hanno un più ampio ruolo sociale, quello di contribuire al bene comune.

Ne è prova l'impegno di famiglie che, come quella di Giulio e Raffaella, hanno dato vita a iniziative attive nel sociale, come Filantropia Attiva Italiana (FAI), sostenendo realtà di cui questo libro presenta otto meravigliosi esempi.

L'impegno di queste e di tante altre famiglie, in Italia e nel mondo, si definisce "strategico", come nel caso di FAI, quando, a partire da risorse disponibili e da una visione ambiziosa, riesce a raggiungere in modo efficace obiettivi molteplici.

Le risorse della famiglia possono essere tante o poche, non importa. Ciò che conta è che siano orientate al raggiungimento

* Professore ordinario di Strategia delle aziende familiari all'Università Bocconi di Milano, prorettore vicario/Dean della Scuola Superiore Universitaria, titolare della cattedra AIDAF-EY in Strategia delle aziende familiari, in memoria di Alberto Falck.

efficace di varie forme di bene comune. Tra queste risorse vi è, ovviamente, il patrimonio finanziario. Anche patrimoni di ammontare relativamente limitato possono fare grandi cose.

Questo perché la famiglia ha molti altri “asset” unici, da affiancare al patrimonio finanziario nel perseguire la propria visione filantropica. Ne richiamo solo alcuni. La famiglia è, ad esempio, il luogo del “prendersi cura”. Chi meglio della famiglia può quindi impegnarsi a prendersi cura di altre situazioni di bisogno? La famiglia è poi il luogo dove si sperimenta il bene. Essa ha quindi una particolare forza nel diffondere il bene in tanti altri ambiti delle nostre società. La famiglia è anche una realtà che orienta la vita delle persone, soprattutto dei figli, verso il futuro. È quindi in grado, meglio di altre, di stimolare e orientare verso un futuro migliore situazioni umane che sembrano non avere più speranza. La famiglia è infine la culla di tanti altri valori che vengono sviluppati e poi tramandati attraverso le generazioni. È proprio a questi valori, più che al patrimonio finanziario, che può ancorarsi il successo di iniziative filantropiche come quelle sostenute da FAI.

Ma lo sviluppo di attività filantropiche è strategico per la famiglia stessa. In tanti anni di ricerca scientifica e di supporto professionale a famiglie imprenditoriali ho osservato troppe volte conflitti, crisi e traumi dovuti al chiudersi delle famiglie in sé stesse, incapaci di intuire che patrimonio e vita acquistano il loro più grande valore quando sono impiegati e vissuti come dono, non solo come possesso per fini personali. Questa apertura è il migliore antidoto contro invidie, rancori, pretese eccessive, che purtroppo possono nascere dalla ricchezza, che dovrebbe invece rappresentare un’opportunità e una benedizione per la famiglia. Dall’impegno filantropico la famiglia trae poi unità e coesione, essenziali nel dare continuità agli sforzi imprenditoriali e all’investimento del patrimonio per mantenerne e incrementarne il valore.

La filantropia è dunque un possibile compito, e un possibile vantaggio, per tutte le famiglie, indipendentemente dall'ammontare del patrimonio finanziario. Filantropia Attiva Italiana e la famiglia che le ha dato vita e continua generosamente a sostenerla ne sono una chiara dimostrazione.

Introduzione

Giulio Litta Modignani e Chiara Tintori

*La speranza siamo noi
quando non chiudiamo gli occhi
davanti a chi ha bisogno,
quando non alziamo muri ai nostri confini,
quando combattiamo ogni forma di ingiustizia.*
David Sassoli

12 settembre 2018. Ci salutiamo all'uscita di chiesa dopo un funerale in cui si è respirata una ventata di speranza, in un caldo pomeriggio molto estivo. Quelle celebrazioni in cui tocchi con mano che la morte potrebbe non avere l'ultima parola.

«Sai che ho lasciato la scuola?» mi confida Raffaella, la moglie di Giulio.

La notizia mi sorprende: come è possibile che proprio lei, competente e appassionata, che ha scelto l'insegnamento per vocazione, abbandoni la scuola?

«Mi è dispiaciuto molto perché mi piace lavorare con i ragazzi e penso mi mancherà anche la materia che insegnavo. Ma lo sai, nella vita arrivano momenti in cui ti si aprono delle porte e ti trovi a fare scelte che non avresti mai immaginato.»

Trovo così il terreno favorevole per rivelarle la mia decisione: «A dicembre terminerò con "Aggiornamenti Sociali"».

«Anche tu grandi cambiamenti in vista! E come mai lasci i Gesuiti?»

«Il lavoro continua a piacermi, l'ambiente è proprio bello, ma sento il bisogno di liberare tempo per altro. Non so ancora

che cosa farò, ma vorrei dedicarmi di più al sociale, a qualche progetto che abbia un'impronta duratura sui tanti bisogni di oggi.»

«Scelta coraggiosa anche la tua!»

Ci salutiamo con il solito "a presto", il più delle volte di circostanza.

31 gennaio 2019. Siamo nell'ufficio di Giulio, in una gelida mattina invernale. Comincia il giorno di san Giovanni Bosco, un educatore profetico, il nostro viaggio insieme.

Quel saluto di settembre è stato una promessa mantenuta. In un ufficio sobrio ed elegante di via Tommaso Grossi a Milano, Filantropia Attiva Italiana (FAI) muove i primi passi. Siamo a ridosso della Galleria, nel cuore pulsante di una Milano troppo spesso frenetica.

Noi abbiamo scelto di fermarci. È solo una sosta, per ripartire con coraggio verso un orizzonte promettente, ma ancora da esplorare.

Giulio nel 2016 aveva lasciato uno dei maggiori istituti di credito italiani, dove in venticinque anni ha avuto l'opportunità di fare molte esperienze, in Italia e all'estero, e di incontrare tante persone, colleghi e clienti, con le quali era rimasto in contatto. «Uno degli aspetti positivi che hanno caratterizzato quest'attività lavorativa è stato conoscere tanti *bravi* imprenditori.»

Stupisce quel *bravi*, come se ci fosse il bisogno di riqualificare un mondo economico spesso orientato al profitto a qualunque costo. «Intendo imprenditori capaci non solo di far funzionare l'azienda che hanno creato, o che gestiscono, ma che lo fanno con una visione più ampia, tenendo conto di tutte le realtà con cui l'azienda si relaziona. Questo li porta a perseguire non solo gli interessi propri e dei soci, ma a essere anche attenti al benessere delle persone che lavorano per loro. Imprenditori

che ci tengono ad avere rapporti corretti con clienti e fornitori, e che hanno un occhio di riguardo verso le necessità del territorio in cui operano: come si legge nei manuali di economia, sono orientati agli *stakeholders* e non solo agli *shareholders*.»

Grazie a questa arricchente esperienza lavorativa, Giulio acquisisce le competenze necessarie per concretizzare due suoi desideri: avviare un'attività di investimento in imprese non quotate assieme ad altri investitori e costituire il fondo Filantropia Attiva Italiana con Raffaella, particolarmente sensibile alle realtà del Terzo settore.

In quella gelida mattina di gennaio, il tepore della parola *filantropia* è confortevole.

Di ispirazione è stata altresì la lettura de *Il Vangelo della ricchezza* di Andrew Carnegie, un denso e agile saggio del 1889. Il filantropo scozzese, naturalizzato americano, riteneva che l'unico antidoto alle diseguaglianze fosse distribuire la ricchezza nel corso della vita, con senso di responsabilità e giustizia nei confronti di chi ha ricevuto meno.

«Ha contribuito notevolmente a dare vita a FAI – racconta Giulio – anche il percorso formativo effettuato in AIFO (Associazione Italiana Family Officer). Da questa esperienza ho tratto due insegnamenti, che mi accompagnano: l'importanza di un approccio imprenditoriale all'attività filantropica e l'idea di filantropia come responsabilità dei patrimoni familiari, piccoli o grandi che siano, verso la collettività.»

La scelta filantropica prende l'agile forma di un Fondo presso Fondazione Italia per il Dono, primo intermediario filantropico in Italia. Trovato il "contenitore" adatto, restava una domanda: come selezionare i progetti da sostenere, affinché i contributi avessero un impatto significativo e duraturo nel tempo? Grazie anche alla preziosa competenza di Michela Guicciardi, che ci ha affiancato prima da consulente e in seguito nel comitato direttivo, scegliamo la metodologia AIFO

Philanthropy Standard[®], che associa un processo di valutazione *ex-ante* delle informazioni pubblicamente disponibili a successive *due diligence*, basate su interviste e analisi delle attività operative quotidiane. Questa metodologia consente di produrre un'analisi completa del possibile impatto sociale dei progetti da finanziare e dell'attività operativa e organizzativa svolta dagli enti soggetti a valutazione.

In questi primi sei anni di attività di FAI abbiamo avuto modo di conoscere veri e propri “imprenditori del sociale”: persone notevoli che, ognuno nel proprio ambito d'intervento, lavorano per il bene della collettività. Proprio come i *bravi* imprenditori, conosciuti da Giulio nella prima esperienza lavorativa.

Grazie agli incontri periodici di aggiornamento con le realtà che affianchiamo e alla condivisione di momenti salienti della loro vita sociale, risulta evidente l'approccio imprenditoriale nella gestione della loro attività, con l'attenzione esclusiva per gli *stakeholders*. Questo fa sì che il risultato dell'attività da loro svolta sia d'importanza fondamentale per andare incontro alle necessità di persone fragili, per favorire una società più inclusiva e, non da ultimo, per promuovere una migliore tenuta sociale del nostro Paese.

Nelle pagine successive sono raccolte le testimonianze degli imprenditori del sociale che abbiamo incontrato e con i quali abbiamo avviato relazioni.¹ Dall'Associazione KIM, dedita al diritto alla salute dei bambini, a ZeroPerCento, cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo di persone con disabilità intellettive; dal Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, al Fondo Opes di *impact investing*; da Le Botteghe di quartiere, impresa sociale che forma e dà lavoro a giovani artigiani, a Spazio 3R, sartoria sociale per donne in situazioni

¹ Le interviste sono state effettuate tra il 31 gennaio e il 27 marzo 2025.

di vulnerabilità. Tutte realtà dislocate tra Milano e Roma, di cui potrete apprezzare l'operato, senza necessariamente seguire l'ordine proposto. Successivamente, due capitoli dedicati ai progetti della Fondazione Alberto e Franca Riva: la Scuola del Fare, dedicata alla formazione professionale di ragazzi nel territorio napoletano e *#RipartoDaMe*, il cui obiettivo è l'inserimento lavorativo di persone detenute nella casa di reclusione di Milano-Bollate.

Sono tutte storie affascinanti e in continuo divenire, non esenti da inevitabili incidenti di percorso propri dell'umano, specie se si trova in condizioni di vulnerabilità e in sistemi sociali non pensati per integrare.

Alle voci degli imprenditori del sociale, compagni di viaggio di Filantropia Attiva Italiana, si aggiungono quelle delle figlie di Giulio e Raffaella: Valentina, Cecilia e Giulia. Il renderle partecipi all'attività di FAI ha un importante valore formativo: serve a consegnare, in modo concreto, i valori con cui confrontarsi nel corso della vita. Il desiderio è quello di trasmettere il messaggio che è possibile continuare a sperare, ad avere fiducia nel genere umano; che l'empatia, oltre a essere il miglior antidoto all'egoismo, è una qualità fondamentale per costruire il senso della nostra vita.

Se ognuno di noi si mette in gioco, là dove vive, con le proprie capacità e disponibilità, con i propri interessi, il cambiamento è realmente possibile.

Diritto alla salute, diritto alla vita

Incontro con *Paolo Cespa* e *Corrado Roda*
Associazione KIM

Parco Bellosguardo in un pomeriggio come tanti.

Cristian corre e sorride con tutto sé stesso; poco importa che, a sette anni, si regga incerto sulle gambe e sia in attesa di un intervento decisivo.

Abu spiega a Mwanzam come fare un braccialetto. «È facile – dice – devi solo scegliere i colori, e poi fai così e così, ed è fatta.» Poco importa che sia su una sedia a rotelle.

Marijam mi prende per mano. Le è scesa la febbre, finalmente, e può portarmi in giardino a vedere un piccolo formicaio.

Anche io vorrei prendervi per mano e accompagnarvi, in queste pagine, a scoprire la gioia e la bellezza nascoste dove, forse, molti non le potrebbero mai immaginare.

Sono la gioia e la bellezza di chi sa vivere il presente, il qui e ora, nonostante la malattia.

I piccoli che accogliamo ce lo insegnano.

Giocano, sognano, imparano, protestano, vogliono crescere, come tutti i loro coetanei. Sono e si sentono come tutti gli altri bambini.

Nessuna differenza nel loro sguardo alla vita.

A noi il privilegio di vederlo. A noi, nello stesso tempo, la grande responsabilità di non spengerlo.

Bibi Palatini

La Casa di KIM è abitata da un'incrollabile certezza: tutti i bambini del mondo vanno curati. È un loro diritto. Ma nascerne nel posto "sbagliato" può fare la differenza tra la vita e la morte.

Kim è il protagonista di uno dei più noti racconti di Rudyard Kipling, celebre autore de *Il libro della giungla*. È un giovane orfano che conduce un'esistenza vagabonda nelle strade polverose dell'India di fine Ottocento. Grazie alla sua intraprendenza, al suo coraggio e alla solidarietà di molti amici, riesce a prendere in mano la propria vita al di là di ogni difficoltà. La sua storia si adatta bene a quelle dei giovani ospiti della Casa, che da lui prende il nome.

Nell'ampio e alberato Parco Bellosguardo, nella zona Aurelia di Roma, l'Associazione KIM accoglie e accompagna nel percorso di cura minori italiani e stranieri gravemente ammalati, che vivono in condizioni di disagio economico e sociale, il più delle volte provenienti da Paesi in guerra o da regioni prive di strutture sanitarie adeguate.

Paolo Cespa, co-fondatore e presidente dell'associazione, racconta con straordinaria passione la molteplicità di richieste di aiuto che riceve KIM, alcune attraverso canali istituzionali (ambasciate d'Italia, agenzie internazionali, militari italiani all'estero, ONG, missionari) altre tramite vie informali (telefonate, e-mail, messaggi via social). Una volta stabilito il primo contatto, l'associazione richiede una valutazione della situazione sanitaria del piccolo paziente agli ospedali di riferimento a Roma, con l'indicazione delle terapie e/o degli interventi e un preventivo di spesa. A meno che non venga concessa la gratuità, riservata a un numero limitato di casi umanitari dall'ospedale o dal ministero della Salute, qualunque passaggio successivo avviene solo in seguito a un pagamento antici-

pato da parte di KIM pari a quasi un terzo delle spese da sostenere. I bambini che arrivano dall'estero, non avendo una loro tessera sanitaria valida in Italia, necessitano infatti di qualcuno che sovvenzioni le cure.

Paolo spiega inoltre che l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma – istituzione della Santa Sede e il più grande centro pediatrico di ricerca e cura in Europa – è l'unico ospedale a offrire dal 2013 cure umanitarie mediche totalmente gratuite, per esplicito volere di papa Francesco. «Ma, per forza di cose – aggiunge con rammarico – tra le tante richieste che ci arrivano, non sempre tutte possono essere accolte, anche in relazione all'effettiva curabilità.»

«Non riceviamo alcun sostentamento pubblico, al di là del 5x1000 e di fondi legati a bandi specifici», precisa Corrado Roda, coordinatore del Centro di accoglienza. «Ci sosteniamo grazie alle donazioni, frutto della credibilità che in questi anni ci siamo guadagnati agli occhi di chi, aziende o privati, entra in contatto con noi.» La trasparenza nella gestione è uno dei principi che stanno alla base dell'impegno dell'Associazione KIM. Gli scandali che talvolta scaturiscono a seguito dell'agire scorretto di alcuni enti del Terzo settore provocano enormi danni, minano la fiducia di parte dell'opinione pubblica, generando scetticismo e danneggiando l'intero comparto. Corrado definisce quella per la credibilità una battaglia, «ma non bisogna arrendersi!».

L'Associazione KIM coordina l'intero *iter* che permette ai piccoli pazienti di arrivare in Italia e ricevere le cure necessarie, garantendo l'accesso all'assistenza sanitaria e assicurando il corretto adempimento di tutte le pratiche amministrative e legate al viaggio. Non da ultimo, sostiene la coppia mamma-bambino sul fronte affettivo e psicologico; l'accoglienza nel Centro e la prossimità concreta alla persona sono infatti ritenuti elementi fondanti per l'efficacia della cura.

Le vicende personali e familiari dei bambini accolti e la storia dei loro Paesi si intrecciano nel vissuto quotidiano dell'Associazione KIM, che affonda le sue radici nel dramma della Storia.

Una tragedia che dà frutti di speranza

Tutto ha preso il via da una tragedia nella penisola balcanica.

«Nel 1985 in Albania muore Enver Hoxha, lasciando alle spalle quarantacinque anni di dittatura feroce e un popolo che aveva perso le sue tradizioni, il valore della persona umana, il senso della famiglia. Subentra il fedelissimo Ramiz Alia, che tenta qualche timida riforma, ma ha inizio una rivolta civile.» Paolo ricorda così le traversie storiche di quegli anni: «Nel 1991 l'Albania piomba nel caos. Un popolo disperato alla ricerca di rinnovamento sull'onda della caduta del muro di Berlino e delle aperture democratiche nei Paesi dell'Est Europa. L'8 agosto 1991 a Bari irrompe una carretta arrugginita, la nave mercantile *Vlora*, partita dal porto di Durazzo e stracolma di decine di migliaia di disperati. È la prima esperienza di sbarchi. Ricordiamo tutti le foto apocalittiche di quel giorno. L'Italia è divenuta un Paese desiderato, un miraggio per gli albanesi che scappano dal loro inferno».

In questo contesto storico, su stimolo dei giovani dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) della Puglia, gli stessi scout lanciano il progetto *Volo d'Aquila* – l'Albania è il Paese delle aquile – e, a partire dal 1993, centinaia di giovani italiani con le loro camicie azzurre si avvicinano in quel Paese. Conoscono i loro coetanei, stabiliscono rapporti reciproci, nasce anche lo scoutismo albanese. A questo punto la memoria di Paolo si fa personale, perché tra quei capi

Indice

Prefazione

Carlo Salvato

Pag. 7

Introduzione

» 11

Diritto alla salute, diritto alla vita

Incontro con *Paolo Cespa* e *Corrado Roda*

Associazione KIM

» 17

Talento senza barriere: l'inclusione fa la differenza

Incontro con *Teresa Scorza*

ZeroPerCento

» 35

Lottatori di speranza

Incontro con *Camillo Ripamonti S.J.*

Centro Astalli

» 51

Scommettere sull'impatto, investire per il cambiamento

Incontro con *Elena Casolari*

Fondo Opes

» 67

Artigiani del futuro

Incontro con *Enrico Saraval* e *Leonardo Malvasi*

Botteghe di quartiere

Pag. 81

Fare spazio alle persone

Incontro con *Chiara Ceretti*

Spazio 3R

» 95

Un'altra scuola si può fare

Incontro con *Antonio* e *Giovanna Riva*, *Pasquale Calemme*

Scuola del Fare

» 109

Il riscatto passa dal lavoro

Incontro con *Giovanna* e *Antonio Riva*, *Giulia Compagnone*

#RipartoDaMe

» 127

Il futuro prossimo è già presente

Incontro con *Valentina*, *Cecilia* e *Giulia Litta Modignani* » 145

Postfazione

Patrizia Misciattelli delle Ripe

» 157

Appendice

» 159

Ringraziamenti

» 163